

2. **Ex-Jugoslavia:** (fr. Fabrizio Forti);
 3. **Italia:** Suore di Santa Teresa, Imola (Casa per Handicappati).

Sarà affidata a fr. Ivano la realizzazione di alcuni spot in videocassetta da mandare in onda durante il Campo.

Leonardo Belli, invece, fornirà cartelloni per il Campo; si pensa anche alla realizzazione di lettere di denuncia da inviare ad alcune aziende di Cellulosa/carta; Asso fondiario/ferro; Asso Chimico/plastica.

Un percorso obbligato accompagnerà i visitatori al Mercatino, attraverso pannelli esplicativi dei temi. Saranno così illustrati i progetti da finanziare e tematiche riguardanti i rifiuti e l'ecologia.

Durante il Campo si cercherà di organizzare un incontro pubblico con un industriale, il Sindaco... Per parlare del prezzo dei materiali (carta/ferro), del perché sono crollati e affrontare criticamente il modo di fare politica industriale.

Per coerenza con quanto affermiamo e con quanto chiediamo alla gente, cercheremo di scegliere cibi del commercio equo, o comunque di fare scelte che siano segno di coerenza con quanto cerchiamo di proporre.

Sarà interessante, infine, sapere dalla gente perché viene al Mercatino, perché acquista e come utilizza gli acquisti fatti. Allo scopo si sta pensando ad un questionario che permetta, verso la fine del campo, di dare una prima risposta.

Una mezza giornata sarà dedicata al Mercatino dell'usato da parte di tutti, per approfondire il nostro rapporto/rispetto con gli oggetti del mercatino stesso.

N.B. Chi partecipa a questa esperienza è tenuto a rispettare gli orari del Campo; chi viene meno agli impegni può essere espulso dal Campo in qualsiasi momento.



Anche il Consiglio Regionale dell'OFS è stato rinnovato. Nella foto, al centro, il neo Presidente, Gianfranco Armuzzi di Rimini, e a destra, la Presidente uscente, Liliana Dionigi. Sono stati inoltre eletti Giovanni Dalla Casa di Ravenna, Vice Presidente e, in qualità di consiglieri Rosanna Baruzzi e Giuseppe Franceschini di Castel S. Pietro, Alberto Gardini e Loris Quadrelli di Forlì, Maria Grazia Benagli Testa di Porretta, Ermes Benati di Cento, Sisto Leoni di Ferrara e Franca Magnani di Santarcangelo. Auguri ai neo eletti!

*La
mia casa,
il
convento*

**Vocazioni,
ieri oggi e domani**

**Un posto
per
condividere**

di fr. **GIANCARLO CICCIONI**,
fratello laico Cappuccino



La storia ci insegna che l'uomo, da quando ha cominciato a esistere, si è sempre costruito un rifugio, una casa, come riparo, sicurezza e garanzia; ha vissuto in grotte naturali, in vecchi tronchi d'alberi, in capanne fatte di vegetali, senza mai pensare a futuri investimenti, ma spinto dalla pura necessità. Anche gli animali hanno sem-

pre sfruttato l'ambiente naturale, per costruirsi la tana in cui nascondersi e difendersi.

Io, da piccolo, ancor prima di iniziare la scuola, portavo al pascolo le pecore e, mentre esse brucavano l'erba, raccoglievo rami, lastre, zolle, e costruivo una capanna in cui, rannicchiato, mi sentivo al sicuro.

Anche i poveri e i barboni cercano un ripostiglio, un anfratto, che a volte può essere la carcassa di un'auto ammaccata e arrugginita, per trascorrervi la notte. A volte bastano pochi cartoni a costituire una specie di villetta impenetrabile. Così la loro vita continua senza nessuna vera garanzia.

Ma il tempo passa per tutti, e viene il momento di dover lasciare il nido e tutto ciò che sta più a cuore. A un dato momento anch'io sentii un forte bisogno di certezze vere: la terra, la famiglia, il gregge, tutto mi lasciava insoddisfatto. Mi era accaduto di incontrare dei frati, i quali mi avevano ispirato simpatia. In seguito decisi di andarmene da casa, non per fare il vagabondo o il barbone, ma per approdare a un convento. Tra difficoltà e incertezze, alla fine arrivai alla porta di un convento e, tremante come un piccolo arbusto nel vento, bussai al portone: attesa e silenzio.

Guardandomi attorno, vidi una catenella arrugginita pendere dal muro. «Sono fortunato - mi dissi - almeno non c'è il cane». Un vecchietta ricurva, che a stento veniva verso la porta, mi fissò negli occhi e con decisione mi chiese: «Hai suonato?». Mentre dicevo di no con la testa, soggiunse: «Si fa così!» e diede uno strattone alla catena. Ai rintocchi della campanella venne il frate portinaio. Fu così che feci i primi passi in convento, che via via divenne la mia casa, la mia grande famiglia, la sicura garanzia della mia vita. La sua struttura, pratica, bella, non lussuosa, è stata costruita nei secoli dai frati. Quanta fatica e quanto sudore impastato con sabbia e calce!

Perciò questo convento non è mio: mi serve per condividere la vita assieme ai miei confratelli, nella preghiera e nel lavoro; questa è la casa di tutti: l'anello di una catena che unisce la vita dei frati alle preoccupazioni e alle incertezze che il mondo e la società offrono alla gente sempre in travaglio.

A questo punto, il pensiero mi corre a san Francesco e alla sua esperienza nelle grotte e in luoghi poverelli. Chi non ricorda il Monte della Verina con il Sasso Spicco, Monte Casale, Le Carceri, Le Celle? Francesco, da ragazzo, abbandonò casa, famiglia, benessere e la garanzia del commercio del padre, per essere povero come i veri poveri, non aver dove passare la notte, e così rifugiarsi nelle chiese abbandonate, per trovare nel silenzio quella certezza interiore che nella casa lussuosa del padre non trovava. E, come i suoi primi seguaci, anche noi oggi sentiamo ancora la sua voce risuonare chiara e ferma nella Regola: «I frati non si appropriano di nulla, né casa, né luogo, né cosa alcuna, ma come pellegrini e forestieri vivano in questo mondo servendo il Signore in povertà e umiltà».

*Da
una
capanna
di frasche
al
convento*

I recidivi della pace

a cura di STEFANO STOPPA,
MONICA MINARDI
ed ELISABETTA CECCHIERI

Un soldato torna a casa dopo una lunga giornata di guerra in Bosnia. Bacia la moglie, accarezza i figli. È un padre di famiglia come tanti altri, ama le cose che amano tutti: i parenti, gli amici... Ma quante persone ha ucciso oggi?

In un quartiere di Sarajevo, quella stessa sera, un uomo rischia la vita sotto il tiro dei cecchini. Cerca la sua casa, la sua famiglia; ma non trova altro che macerie.

A trecento chilometri di distanza, in Italia un altro padre torna a casa. Anche lui è stanco. Si siede coi suoi per la cena. La TV trasmette immagini di guerra nella ex-Jugoslavia: morti, feriti, bambini che piangono, distruzione e odio. Quanto ancora durerà tutto questo? Quando si decideranno ad intervenire per fermarli?

Tre storie di guerra che potrebbero essere vere. Tre padri di famiglia: un soldato, una vittima e uno «spettatore». Tre uomini che, almeno apparentemente, hanno in comune solo il contatto con la guerra.

Il soldato vive la guerra come un lavoro: gli hanno ordinato di sparare, e lo fa. Certo non gli piace... Ma in fondo è stato addestrato per questo.

La vittima cerca i suoi tra le macerie, e piano piano, dentro il suo cuore, il dolore fa posto all'odio, il pianto al desiderio di vendetta. Del resto è comprensibile, dopo tutto quello che gli hanno fatto.

Infine c'è lo «spettatore», colui che guarda da lontano gli scenari di guerra. Le immagini che vede alla TV gli fanno paura. Vorrebbe solo che qualcuno li fermasse; non importa come: con le maniere buone o con le cattive, purché smettano di uccidersi.

Ognuno di questi uomini sente di non poter